VERSI SCIOLTI

DI

GIULIO TOMITANO

PATRIZIO OPITERGINO E FELTRENSE

Membro della Reale Accademia di Firenze, de' Catenati di Macerata, de' Risorgenti d' Osimo, e d' altre Accademie

PER LA MORTE

DELL' AUDITORE

GIUSEPPE M. BANDINI

FIORENTINO.

Morte non lui, ma la ſua ſpo-
glia offeſe.

Filic. Poeſ. pag. 65.

All' Illustrissimo e Reverendissimo

SIGNOR ABBATE

ANGELO MARIA BANDINI

Canonico della Sacrosanta Basilica di S. Lorenzo, Dottore dell'una e dell'altra Legge, Protonotario Apostolico, Regio Bibliotecario per S. A. R. il Serenissimo Gran Duca di Toscana nella Libreria Mediceo-Laurenziana, Prefetto della Pubblica Libreria Marucelliana, ec.

LA *sincera venerazione che professo al vostro merito distintissimo, e la somma riconoscenza che deggio al massimo onore che voi mi fate di annoverarmi fra' vostri amici, e di comunicarmi tratto tratto i rari lumi letterarj da me sempre ed in singolar modo apprezzati; già mi fecero risentire col più vivo dolore la troppo amara perdita dell' unico vostro fratello da voi giustamente amato, e per le sue belle qualità intellettuali e morali non mai abbastanza ammirato da chiunque ebbe la sorte di conoscerlo. Ora di questo mio verace cordoglio*

bramando dare al mondo un qualche non dubbio attestato, mi prendo la libertà d'addirizzarvi questi pochi versi sciolti, ne' quali secondo le mie deboli forze non altro ho cercato che di dipingervi la tristezza del mio animo per sì gran perdita, toccando così di volo alcuno dei tanti pregi, che nobilmente adornarono quel personaggio. Accettate per grazia il poco per lo molto che meritate, e che vorrei potervi dare. Pregovi di tenermi del continuo caldamente raccomandato nella buona grazia di cotesti miei dottissimi amici Domenico Maria Manni, Proposto Marco Lastri, Ab. Lorenzo Mehus, Sig. Senatore e Cavaliere Giulio de' Mozzi, Antonmaria Vannucchi, e P. Ildefonso di S. Luigi C. S. Mi rassegno a' vostri stimatissimi comandi, e con piena stima, riconoscenza, e permettetemi che dica eziandio con tutta tenerezza mi pregio di protestarmi

Oderzo a' 10. Marzo 1786.

Di Vossig. Illustr. e Rever.

Umilifs. Serv. ed Amico Obblig.
GIULIO TOMITANO.

VERSI SCIOLTI.

Mentre tu d'Arno su le rive immoto
Fissi pregne di pianto al suol le luci
L'alto celando altrui duolo che t'ange
Per la trista memoria ahi! di quel giorno
Che inesorabil Morte a te rapio
Il tuo solo conforto, il vaso eletto
D'ogni pura virtù, l'onor de' tuoi,
D'Astrea, di Palla, e delle Muse il fido
Sollecito cultore, il buon Germano;
Io pure il volto di squallor dipinto
Fuora di queste mura un tempo chiare,
Or colpa di crudeli avare voglie,
Fatte sol di ruine umile avanzo,
Ne' più deserti campi altrui m' involo,
Il cupo affanno e 'l pianto tuo seguendo.
Quanto giusto è 'l tuo duolo, Angel diletto,
Tanto e più vuol ragion, ch'a' tuoi sospiri
I miei confonda, e a' tuoi flebili accenti
S'accordi il suon de' mesti accenti miei;
Che 'l dolce nodo, con cui m'hanno avvinto
Tuoi rari pregi, onde sì chiaro al mondo

E' fatto il tuo bel nome, e 'l generoso
Dono di tua amiſtà, ch'a me comparti,
D' ingrato cor, di mal coſtante affetto
Troppo reo mi farieno. Ahi troppo dura
Sorte dell' uom, che da natura a forza
Il vero, il bello a rintracciar ſoſpinto,
Come gli avvenga per amico fato
Diſcovrirne un ſol raggio, ecco che avverſo
Altro fato gliel fura in un baleno.
L'alma di lui, ch' ora cerchiamo indarno,
Fatt'era appunto di quel Bello albergo,
Onde noſtro penſier meglio s' appaga,
Dolce natura, dolci modi e ſchietti,
Angelico coſtume a virtù amico,
Le doti furo de la nobil alma
Schiva dell' oro, e ſol dei ver ſeguace.
E qual mai dalla ſua più verde etate
Sino all' eſtremo del vital ſuo corſo
Ardente del ſaper deſio lo acceſe!
Ve' che fanciullo ancor le dotte lingue,
Primo ſtrumento di ſcienza e baſe,
Da pura fonte (1) avidamente attinge,
E ne

(1) *Nel Seminario Veſcovile di Fieſole.*

E ne deriva in se fiume sì largo,
Che ne' suoi pari ancora invidia desta.
Indi dell'Arno dal ridente margo (1)
Quai di nettareo dir puri ruscelli
N'elice, e al suon di ben disposti accenti
L'aer fa lieto, e dolce i cor penetra,
Di sua età vincitor! Altra Aganippe
Ivi pur lo disseta, ed altro Apollo
Di poetico ardor tutto'l comprende.
Quinci, od arringhi in tuon soave, o forte,
Od in sonori carmi, animatori
Sempre del lor suggetto, il labbro sciolga
Profano o sacro (2), alma non è sì dura
Che vinta non s'arrenda: il sa la chiara
Per le bell'opre sue, negletta un tempo,
Sede degli Apatisti, il cui bel nome
Per l'Italico Ciel, mercè di lui,

(1) *Sotto il Dottore Antonmaria Scarlatti, Maestro di Eloquenza nell' Arcispedale di Santa Maria Nuova di Firenze.*

(2) *Scrisse con felice successo in prosa e in verso argomenti sacri e profani, contribuendo moltissimo ad accrescere la riputazione dell' Accademia degli Apatisti.*

Osò spiegare alteramente il volo.
Ma quel che tutto vince, e più s'ammira;
Quel che sì raro ad uom comparte il Cielo,
E' quel genio pieghevole felice,
Ch' a tutto è pronto, e destramente giunge
I più opposti suggetti, e sì gl' innesta,
Che l'un per l'altro più s'abbella e splende.
Di Pindo agli orti ameni ecco s'invola
E di Geometria (1) severa e truce
Nel cieco inestricabil laberinto,
La fésta in man, arditamente inoltra.
E oh! come ratto, in suo pensier raccolto
I cupi arcani ne disvela e afferra!
Nè, ricco d'essi, più non teme il piede
Porre nell' ampio maestoso regno
Della madre del ver Filosofia (2),
Non già di quella che sparuta e magra
Di barbariche spoglie ingombra e carca,
Altr' esca a' suoi cultori, altro conforto
Non porgea, che di suon vuoti di senso;
Ma

(1) *Imparolla sotto il Dottore Veraci, Priore di Sanminiato fra le Torri.*
(2) *Studiò la moderna Filosofia sotto il celebre P. Odoardo Corsini.*

Ma ben di lei, che di non dubbie armata
Misure, e note, ed istrumenti, e lingue
Il curioso sguardo avida spinge
De le create cose entro a l' abisso,
E dall' accorto esaminar gli effetti
Ne scorge le cagion, fissa sue leggi,
A nostr'uopo le adatta, e 'l vulgo ignaro
Il don fruisce, e lo perchè non scerne.
Ma un'alma grande di tai lumi incerti
Di leggier non s'appaga: ad altra face
Più costante, e più pura anela e tende,
Che in questo tenebroso orbe fallace
Del Retto, e dell' Onesto il bel sentiero
Fida le scopra, e dei dover la norma
Chiaramente le additi. Ecco Giuseppe
Che del sacro e civil Codice scorre (1)
Con saggio meditar l' immenso giro,
Onde fu giusta lance il suo, l' altrui
Dritto o torto pesar, con tutti uguale.
Vola fama del suo merto superba,

(1) *S' applicò alla Giurisprudenza forense sotto l'Avvocato Jacopo Agnini.*

E fu' vani nel porta ad alte mete (1)
Per farlo altrui fido modello e fcorta
Nell' arringo d' onor . Felice parto (2)
Di fua gran mente nell' eletta fchiera
Di color lo ripon ; cui dato è in forte
Italia ornar con non caduchi inchioftri .
Sono a ragion di Sapienza i facri
Aurei volumi alla fua fe commeffi (3)
Ch'egli arricchifce ancor d'altro drappello
Di trafcelti compagni (4) ; e grati intanto
Al

(1) *Refofi cognito nel recitare in Accademia varj componimenti univerfalmente applauditi , ottenne col mezzo dell'Illuftre Marchefe Antonio Niccolini un pofto orrevole nel Collegio della Sapienza di Pifa , che foftenne valorofamente per anni fei .*

(2) *Lettore ftraordinario di Gius Civile pubblicò una dotta Differtazione* de Pœnis , *per la quale dal Chiariffimo Conte Giammaria Mazzucchelli fu annoverato fra gli* Scrittori dell' Italia .

(3) *Fu Bibliotecario nel Collegio di Sapienza.*

(4) *Arricchì la Libreria di ottimi Libri Oltramontani rifguardanti fpecialmente il Pubblico Diritto , e la colta Romana Giurifprudenza .*

Al gentil atto, le più ſane idee
Con pura vena di Latine fonti
Gli deſtano in penſier: altrui n'è largo (1)
In ornato parlar: v' applaude il mondo,
E di Sofia ai teſori in mezzo ſiede.
Qual maraviglia ſe a' più colti ingegni,
Gloria d' Europa, e del ſaper maeſtri
Ei viſſe caro, e fu delizia, e nume (2)?
Che al ſagace indagar del vero i fonti,
Dell' umano conſorzio, e delle leggi
I primi ſemi rintracciando, ei ſeppe,
Modeſto in ſua dottrina, il bel candore
D' alma accoppiar che tutti onora e cole;
Nè inſulta al merto altrui, qual ſuol maligno

Ta-

(1) *Conſole nel medeſimo Collegio di Piſa, vi recitò varie plauſibili Orazioni Latine relative a' ſuoi ſtudj.*

(2) *Fu ſtimato e amato dai più dotti Profeſſori dell' età ſua, tra' quali ſingolarmente dall' incomparabile Giureconſulto Leopoldo Guadagni pel ſuo candore non ſolo, ma per la deſterità d' indagare filoſofando i veri principj delle coſe, le origini della ſocietà, e della Legislazione.*

Talun (1), che appena i primi forsi attinse
Delle bell'arti, e se ne crede il padre,
Qual insetto pestifero ronzando
Col guasto fiato lo splendor oscura
E l' altrui gloria. Ma già 'l buon Germano
Compie de' studj suoi l'arduo cammino:
A maggior onda omai drizza la prora,
Altro Colco a scovrire ed altro vello,
Di suo nobil sudor giusta mercede.
E là del Tebro su l'augusta riva
Scorto da vento a' bei desir secondo
Alto Signor (2) a se compagno il brama
Per gir ad altre terre, altri tesori,
Altre più ricche merci vagheggiando

En-

(1) Intendami chi può, che m'intend'io.

(2) *Monsignore Gregorio, ora Cardinal Duca Salviati, col quale viaggiò per l' Italia, per la Spagna, per la Francia, e per la Germania, studiando ovunque lo stato Naturale, Civile, Politico, ed Ecclesiastico delle Nazioni, e facendo conoscenza de' valentuomini in ogni genere, onde trarne un' universale fondata erudizione.*

Entrambi in lor penfier. L'Italia bella,
L'altero Ifpano, la fiorita Senna,
E l'Iftro formidabile fonante,
Di lor dotte ricchezze, oh qual tributo
A sì gentili peregrin non fanno!
O feconde a Giufeppe ore ch'ei traffe
A ragionar co' faggi! (1) o più che favo
D'Ibla dolci congreffi! o bel teforo
Di puriffime idee, d'arcani lumi,
Che, Prometeo novel, gelofo ei reca
Novelli ad animar parti d'ingegno!
Ma qual di sì bei lumi for fora il frutto?
E qual la lode, guiderdon ben giufto
Di lor, che ad alta meta il guardo han volto,
Se inutilmente al lor Signore in petto
Giaceffero a tutt'altri occulti e chiufi?
A l'opra, a l'opra del German s'affretta
La

(1) *In Augufta trattò con fua Altezza Sereniffima il dotto Vefcovo Giufeppe Langravio d'Haffia Darmftat; coll'illuftre Medico Gian-Lodovico Bianconi, Miniftro Refidente della Corte Elettoral di Saffonia preffo la Santa Sede; col celeberrimo Jacopo Brucher, &c.*

La dotta mente, e l'amorofo zelo,
L'alta cura di Lui che la gran vece
Dell'ETERNO quaggiù tra noi foftiene,
Scortolo degno de' più gravi incarchi
Colà (1) nel manda, ove campioni eletti
Cingono per la Fe l'invitta fpada
D'alti affari Miniftro, e ben d'affai
Vince ogni grido, e dolcemente fuona
A gli orecchi il fuo nome, e ai cor s' imprime.
Indi a regger fi porta il bel paefe,
Che d' un puro Lauretto ancor verdeggia (2)
Onde l'aer s'allegra e 'l ciel d'intorno.
Quivi non d'oro turpe voglia ingorda
Torce d'un punto l'incorrotta lance
Del Giufto, e dell'Onefto: ugual con tutti
A pro del grande e dell'umil confulta
L'irrevocabil d'Equitate editto,
E compon liti, che di più famiglie
Fero da lunga età barbaro fcempio.

Qui-

(1) *Andò in Malta, Auditore del fud-detto Monfig. Salviati.*
(2) *Andò Vice-Legato in Avignone.*

Quivi pur qual Oracolo verace,
Generoso dispensa i parer suoi,
Pur dimesso in sembiante, e ben diverso
Da lor, che a pena con le prime labbra
L'acque Ascree delibaro, audaci, e tronfi
Sen van fastosi, e danno leggi al mondo.
Al torcer quinci il piede, oh come intorno
Tutto risuona di festose grida,
E monte e pian, di meritato plauso
Pegno non dubbio; ma non sì che l'aere
Tratto tratto da flebili singulti
Non si rompa e alla perdita s'attristi
D'uom, che liete le genti in un trovaro
Amico e consiglier, giudice e padre.
Ma l'altera del Tebro inclita donna
A se'l richiama, e si fa bella e applaude
Al vero onor che gli sfavilla in volto.
E certa di sua fè, del suo candore
Altre commette a lui difficil cure (1),
Del politico bene immota base,
Fonte inesausta a lui d'eterna lode;
Perchè all'attento suo guardo linceo
Nul-

(1) *Fu Auditore della Residenza delle armi, e della Camera.*

Nulla sfugge o s' asconde , e perchè un'
alma,
Che, quale a lui diè 'l Ciel , grande sia
nata;
Posta se sola in alto obblio, l'intero
Far beato vorrebbe uman legnaggio.
Ma l'ora , ohimè ! fatal , che 'l bel
tesoro
Involar ci dovrà ; s'appressa ormai:
Che 'l tempo edace alle bell'opre avverso ;
E la tremenda inesorabil Dea
Di lungo indugio impazienti il ferro
Impugnan contro l'onorata spoglia
Del buon Giuseppe. Serpeggiar febbrile
Sentesi per le vene infesto ardore,
Che pria gli aduggia la virtù visiva
Da più lunga stagion stanca su' libri,
Che a lui le vie del Retto ognor mo-
strarò
Fidi e costanti: indi ne mena i giorni
Al guardo foschi, ma sereni al core;
Che vicino sentendo il punto estremo,
Ch'ogni vivente attende, in suo pensiero
Conscio dell' opre , e in sua virtù tran-
quillo,

A

A Lui solo si volge, a Lui si stringe;
Che più che di giustizia, i fonti agogna.
Schiudere di bontà: Mercè, o supremo
Principio e meta del creato intero,
Mercè, grida, ti chieggo, e gli error miei
Tutti gli cuopri di profondo obblio;
Che a quello sguardo scrutator de' cuori
Alma non è tra noi, qual si dovrebbe,
Monda, innocente. Mortal colpo alfine
Fiero lo investe, e del suo fral discioglie
Lo Spirto impaziente al Ciel già volto (1).
Molli di pianto gli occhi, e d' alto affanno
Il core ingombro la fidata schiera
Stendesi degli amici intorno intorno
Alla bara feral: tace ogni lingua
Vinta dal duol: tremula voce e fioca
Legge del buon German gli ultimi, e saggi

Ama-

(1) *A' 18. di Maggio 1784. e fu seppellito in Roma nella Chiesa di S. Giovanni de' Fiorentini, e per ordine di suo fratello gli fu apposta sul sepolcro una bella Inscrizione. V. Nov. Letter. di Fir. 1784. col. 523.*

Amati sensi, che de' suoi pensieri
Te fero degnamente il primo oggetto (1);
E a mano a mano agli amorosi servi,
Ai fidi amici; al poverello ignudo
Lascia d'amor, di caritate un pegno;
E a quella fonte onde sì larga vena
Di saper derivò, d' aurei volumi
Grato e memore in un fa largo dono (2).
Angel, tu piangi ancora il pio Germano;
Nè so dirti che il pianto ingiusto sia
Per sì grande cagion, per sì bell'alma
A te rapita, e al comun bene insieme.
Ma

---

(1) *Lasciò un prelegato e l' eredità al fratello, varj legati a' servi, e molti a' poveri.*

(2) *Lasciò la sua scelta Biblioteca, ed i suoi Manuscritti al Collegio Bandinelli di Roma, della Nazione Toscana, colla condizione che suo fratello potesse trascegliere per suo uso tutti que' Libri che gli fossero piaciuti. Ma egli con eroica generosità quasi tutti gli rilasciò al detto Collegio, i di cui soprantendenti farebbero cosa degna di loro se ponessero una memoria eterna relativa al dono di questi due incliti Suggetti.*

Ma ti fovvenga alfin per tuo conforto
Che interamente nol perdefti: in Cielo
Vive di lui la miglior parte: il tutto
Perchè meglio non diffi? e qual perifce
Di noi parte in morir? quefta caduca
Sola fpoglia di noi, di polve un pugno,
Giuoco del vento. Dall'eterea foglia
Volge fopra di te l'amico fguardo,
I tuoi paffi mifura, e dell'onore
Quai t'additò mai fempre ancor t'addita
Le luminofe vie. Quaggiù (il rammenti)
Ei fu che in te deftò vive fcintille
Di gloria e di virtù: nella tua prima
Età che fpento il Genitor piangefti
Sconfolato fanciullo, il caro obietto
Fofti de' voti fuoi: tenera pianta
Ti nodrì, t'educò: tu grato in vero
A sì attento cultor ben rifpondefti
Di ricche frutta compenfando appieno
Le fue vigili cure. I parti illuftri,
Gli onor preclari, a cui per vie falifti,
Piene di bei fudori, aperta fede
Ne fanno al mondo. Abitator dell'Etra
Vie più s'orna il German de' merti tuoi,
Che rinnovato in te fe fteffo ammira,
Go-

Godendo già del gran piacer che un giorno
Avrà lassù d'averti a se compagno.
Sgombra dunque del cor, sgombra, Angel mio,
Ogni affanno, ogni duol, tergi dal pianto
L'umide guancie, e tua felice sorte
In quella del fratel vagheggia, e pensa,
Che sol miseria è qui, che spirto umano
Solo appagar, solo può render lieto
Puro Ciel, spazio immenso, età infinita.

IL FINE.